

«Viaggio nell'industria della globalizzazione»

Alessandro Portelli, autore di "Acciai speciali", sarà domani sera a Piacenza per il ciclo "Il lavoro nella crisi globale"

PIACENZA - A più di vent'anni dalla pubblicazione di *Biografia di una città* (1985), Alessandro Portelli racconta ora nelle pagine del libro *Acciai speciali* (Donzelli editore) i capitoli successivi delle vicende emblematiche dell'industria siderurgica di Terni, da impresa a partecipazione statale passata sotto il controllo della multinazionale ThyssenKrupp.

Portelli, docente di letteratura angloamericana all'Università La Sapienza di Roma e presidente del circolo "Gianni Bosio", ha utilizzato come fonti principali le testimonianze raccolte dalla voce degli operai, adottando dunque i procedimenti della "storia orale", della quale è considerato uno dei più autorevoli esponenti. Il viaggio di Portelli, pur partendo da Terni e dal suo contesto sociale, durante la mobilitazione dell'intera città nel 2004 per scongiurare la chiusura del reparto magnetico delle acciaierie, conduce anche in India, Brasile e Stati Uniti, a contatto con le altre realtà del colosso ThyssenKrupp, in una riflessione che investe direttamente i processi di globalizzazione e, nel ricordo delle vittime dell'incendio dello stabilimento torinese nel 2007, la questione della sicurezza.

L'autore discuterà dei temi del volume con Piergiorgio Bellocchio e Gianni D'Amo, domani alle 21 nel Salone "Nelson Mandela" della Camera del lavoro, in via XXIV Maggio, 18 nel quarto incontro del ciclo "Il lavoro nella crisi globale", organizzato dall'associazione Cittàcomune, con la collaborazione della Cgil.

Professor Portelli, dall'Umbria al Maharashtra, al Kentucky: come cambia la condizione degli operai?

«Le condizioni di lavoro sono quelle di tutte le grandi

AUDIZIONE IL 9

Si cercano figuranti per l'opera "Ernani"

PIACENZA - Si cercano figuranti lirici uomini per l'opera *Ernani* di Giuseppe Verdi, regia di Massimo Gasparon, che si terrà al Teatro Municipale di Piacenza il 25, 27 e 29 marzo (il 24 prova generale per le scuole e gli ospiti delle case di riposo), produzione che nascerà a Piacenza per essere rappresentata poi a Modena e Ravenna. I periodi d'impegno saranno: 13-29 Marzo 2009 e 1, 3, 5, 17 e 19 Aprile 2009; requisiti per gli aspiranti riguardano l'età che dev'essere compresa tra i 18 e i 40 anni. L'audizione si terrà lunedì 9 marzo alle 18.30 al Salone degli Scenografi del Teatro Municipale. Le adesioni, mediante modulo compilato, dovranno pervenire entro il 6 marzo all'indirizzo: Giulia Ferrazza, Fondazione Toscanini, strada della Repubblica 57, 43100 Parma; fax 0521 391312; e-mail giulia.ferrazza@fondazione-toscanini.it.

fabbriche. La vicenda di Torino mostra come anche in queste multinazionali avanzatissime la gente rischi ogni giorno la vita. La novità è invece la sensazione fortissima di non avere più una controparte con cui confrontarsi, perché il potere decisionale che determina le vite delle persone in un luogo specifico - che sia Terni o Nasik in India o Louisville negli Stati Uniti - è lontano e praticamente inaccessibile. Si assiste alla perdita della possibilità di governare il proprio stesso territorio e le proprie stesse esistenze. Cosa ne è

A destra Alessandro Portelli, docente di letteratura angloamericana e autore di "Acciai speciali", che sarà domani sera a Piacenza. Sotto lo stabilimento di Terni della ThyssenKrupp



della democrazia in un contesto così? E' un po' un paradosso parlare di multinazionale tedesca, perché se è tedesca non può essere una multinazionale e viceversa. L'espressione vuol dire che si tratta di qualcosa di localizzato, ma il cui impatto è globale. Abbiamo un potere estremamente organizzato, che però ha effetti decentrati. Un tempo lo chiamavamo imperialismo, ma adesso forse non è più questo il linguaggio». **In Acciai speciali viene affrontato il fenomeno di una multinazionale che sposta**

determinate produzioni da un Paese all'altro. Considerazioni analoghe valgono anche per le imprese italiane che delocalizzano all'estero le loro fabbriche?

«Immagino di sì. Se le aziende italiane vanno in Romania, è anche perché pensano di trovare condizioni di salari e di diritti diverse da quelle che lo statuto dei lavoratori garantiva ai lavoratori italiani. Se il problema si pone nelle aziende italiane in Italia, come dimostra lo sciopero generale del 13 febbraio, figuriamoci se non si pone nelle aziende italiane in Romania».

Quali sono le ricadute in termini di sicurezza di questi scenari inediti del mondo del lavoro?

«Laddove il sindacato riesce ancora ad arrivare, alcune garanzie sono praticabili. C'è però una massa non trascurabile di forza lavoro che è "terziarizzata": le aziende in appalto sfuggono alla sindacalizzazione e quindi ai diritti. A Terni ci sono stati almeno due morti in fabbrica negli ultimi tempi. In entrambi i casi si è trattato di operai delle ditte di appalto. Spesso sono immigrati, dunque con difficoltà di comunicazione

sul piano della lingua e ridotta informazione sui loro diritti. Oltreché in questi termini, il problema della sicurezza si pone sotto l'aspetto della nocività, cioè dell'aria che si respira».

Un riflesso diretto di certe politiche aziendali è anche la perdita di saperi ed esperienze.

«A Terni la chiusura del reparto magnetico ha comportato l'espropriazione di brevetti sviluppati localmente, di competenze professionali e in qualche modo è stato vissuto non solo come un dato economico - la perdita di una produzione importante nell'economia nazionale, perché l'Italia era uno dei maggiori mercati per questi acciai e improvvisamente da produttori siamo diventati importatori - ma anche come un'espropriazione culturale. Una ferita che molti hanno sentito profondamente».

Nella premessa ad Acciai speciali, lei accenna di aver avvertito, mentre scriveva, e chi di vicende come la privatizzazione di Alitalia e il crollo dei mercati finanziari.

«La privatizzazione dell'Acciai Speciali Terni era stata attuata con una cordata composta dalla ThyssenKrupp e da alcuni imprenditori italiani, che nell'arco di pochissimo tempo vendettero le loro quote, lasciando l'azienda in mani tedesche. Anche ai coraggiosi imprenditori della privatizzazione di Alitalia nessuno impedisce di cedere le loro quote di qui a qualche anno. Il che rivelerebbe quanto fosse una cortina di fumo la questione dell'identità nazionale. Nel caso della ThyssenKrupp le istituzioni ombre e i sindacati hanno lavorato tranquillamente e anche in modo positivo con la proprietà tedesca fino al momento della chiusura. Il problema non è tanto che sia italiana la proprietà, quanto che ci sia una capacità di intervento democratico da parte dei cittadini e dello Stato in settori cruciali dell'economia».

E la crisi dei mercati finanziari?

«Vedevo il contrasto tra la materialità concreta dell'acciaio e l'inafferrabilità dell'economia finanziaria, che aveva però un'immagine così fortemente egemonica da far dimenticare che l'industria continua a esistere, la gente continua a lavorarci e anche a morirci».

Anna Anselmi